

LA CRISI DEI PROFUGHI



**+40% di sbarchi**  
Con la bella stagione alle porte, sono già 23.000 circa i migranti sbarcati in Italia nel 2017, circa il 40% in più rispetto allo stesso periodo del 2016, che alla fine fece registrare il record, con 181 mila arrivi. Tra domenica e lunedì, sono state soccorse oltre 5 mila persone. Quella di domenica è stata una giornata campale, con ben 22 operazioni di soccorso coordinate dal Comando generale delle Capitanerie di Porto nel Canale di Sicilia e 3300 persone salvate. Ieri i migranti sono sbarcati dalle navi sulle coste della Sicilia

REUTERS/ANTONIO PARRILLO

# Campi in Libia per fermare i migranti

L'intesa siglata a Roma durante il summit Europa-Africa alla presenza del premier Sarraj. Da maggio pattugliamenti nel Mediterraneo con motovedette italiane e personale di Tripoli

**Alfano "Serve lo sforzo di tutti"**

«A Washington, nell'incontro con i ministri degli Esteri, dirò che la Libia può diventare una polveriera, sarà interesse di tutti forzare i tempi per non lasciare alla calende greche la soluzione del problema. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri, Angelino Alfano, all'Onu. «Noi crediamo che la comunità internazionale debba fare uno sforzo per contribuire alla stabilizzazione».

GRAZIA LONGO  
ROMA

Due appuntamenti - uno operativo, l'altro programmatico - emergono dal Gruppo di contatto Europa-Africa settentrionale, presieduto ieri a Roma dal ministro dell'Interno, Marco Minniti. Entro i primi giorni di maggio, le coste libiche cominceranno ad essere presidiate da 10 motovedette (che l'Italia consegnerà restaurate, dopo averle ritirate nel 2011), sulle quali lavoreranno 90 libici formati dalla nostra guardia costiera. E contemporaneamente si creeranno sul luogo dei «campi di intrattenimento», supervisionati dalle organizzazioni umanitarie e l'Unhcr. Mentre entro la prima settimana di giugno, a Tunisi, si svolgerà il secondo appun-



**Alla guida il ministro degli interni, Marco Minniti, ha presieduto il Gruppo di contatto Europa-Africa**

to del Gruppo di contatto. A conferma che l'incontro di ieri è stato «molto fruttuoso», come lo definisce il titolare del Viminale. Il quale ribadisce, inoltre, «l'importanza della stabilità della Libia anche nell'affrontare l'emergenza dei flussi migratori». L'interlocutore principale resta il premier riconosciuto dall'Onu, Fayed Al Sarraj, intervenuto ieri al summit insieme al nostro presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni. Ma non si trascurano neppure il dialogo con il generale Khalifa Haftar, a Tobruk, nell'Est del Paese, che preoccupa per l'intesa con il presidente russo Vladimir Putin. Il viceministro degli Esteri Mario Giro ribadisce che scontrarsi con Haftar è un modo per rafforzare il processo di rico-

struzione dello Stato libico». Contatti con Haftar sono stati avviati dalla nostra ambasciata, mentre il ministro Minniti ha incontrato i sindaci delle regioni del Sud della Libia. Il traffico di esseri umani e la minaccia del terrorismo islamico sono gli aspetti prioritari che vanno governati in Libia, ponte desertico tra Europa e Africa. E l'Italia si pone come guida tra i Paesi europei e quelli del Nord Africa. «Nel momento in cui le autorità libiche faranno il servizio di ricerca e soccorso nelle loro acque - osserva il ministro Minniti - riporteranno i migranti in campi di accoglienza fatti insieme alle organizzazioni umanitarie e nel pieno rispetto dei diritti umani: questo è incancellabile». Ma è chiaro che, nonostante



**In trasferta il premier libico, Fayed Al Sarraj, è voluto venire in prima persona all'incontro di Roma**

gli intenti, non mancano le insidie. Il premier Gentiloni sottolinea che il fenomeno dei flussi migratori, «non si esaurirà d'incanto dall'oggi al domani. Chi promette miracoli rischia di confondere la nostra opinione pubblica». E «l'Ue deve insieme farsi carico dell'impegno sia dell'accoglienza di chi ha diritto sia del rimpatrio per chi non ha diritto». Quest'anno si registra un'impennata: siamo già sopra quota 20 mila, contro le 13 mila dello stesso periodo del 2016, anno record. Problema che ora l'Italia affronta insieme a Paesi europei (Austria, Francia, Germania, Malta, Slovenia e Svizzera) e due africani (Libia e Tunisia, mentre l'Algeria si è sfilata all'ultimo momento).

© RICARDO CALABRITTO/REUTERS

## “L'Europa sanzionerà i Paesi che rifiutano le quote”

L'ultimatum del commissario Avramopoulos: l'Italia non deve ritenersi sola in questa emergenza



Intervista

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

«La relocation dei migranti non funziona? Dopo un anno e mezzo di amare delusioni adesso le cose cominciano a cambiare, e i rifugiati giunti in Grecia e in Italia cominciano a essere spostati in altri Paesi. Ma tutti gli Stati membri devono fare la loro parte. Due settimane fa da Bruxelles abbiamo lanciato un segnale molto chiaro: tra qualche mese questo programma si concluderà, e allora sarà il momento per tutti noi di prendere nuove decisioni. Speriamo che non debba essere necessario far scattare delle proce-

sure di infrazione per i Paesi che non avranno rispettato i loro impegni». Dimitris Avramopoulos, greco, Commissario europeo per le migrazioni, gli affari interni e la cittadinanza, ha partecipato ieri al summit centro-mediterraneo di Roma sul problema della gestione dei migranti. E - almeno a parole - sembra voler minacciare di sanzioni i tanti Paesi Ue che non stanno accogliendo le quote previste di profughi. Commissario, che ne pensa del vertice a Roma? È stato un incontro utile? «Sappiamo che la situazione è molto difficile, e che la pressione sull'Italia è fortissima. Questa iniziativa è da considerare utile per sostenere l'Italia, ma anche per mettere intorno a un tavolo tutti i protagonisti di questa vicenda. Ne è emerso un forte impegno a lavorare insieme per affrontare il tema dell'immigrazione sul terreno, in concreto. Vogliamo tutti dare il

massimo supporto alla Libia perché possa controllare meglio le sue frontiere meridionali e contrastare i trafficanti di migranti, e le forniremo tutti gli equipaggiamenti necessari, a cominciare dalle forze della guardia costiera. Ma bisognerà insistere in futuro». Che ne pensa dei progetti del governo italiano di un sostegno anche militare al governo libico? «Ci congratuliamo con l'Italia per quel che sta facendo per la Libia. È un'iniziativa complementare con le altre già avviate dall'Europa. Ma affrontare il tema dei transiti dalla Libia deve essere una responsabilità condivisa di tutti i Paesi europei. Perché quello che avviene in Italia - o in Grecia - in realtà poi si riverbera sull'intera Ue. L'Italia non è sola su questa emergenza». Commissario, eppure sappiamo che molti partner Ue - nei fatti - di migranti non ne vogliono sapere. L'Europa ci vuole aiutare dav-



SAP PROFIT/STANISLAW TABANSKI

Tutti si devono rendere conto che far parte della famiglia europea impone una serie di obblighi morali e istituzionali

Dimitris Avramopoulos  
Commissario Ue

Ottimista il commissario Ue per le migrazioni, gli affari interni e la cittadinanza, Dimitris Avramopoulos, si dice ottimista, dopo una partenza deludente, che la ricollocazione dei profughi verrà rispettata da tutti gli Stati»

in minimissima parte. E così un fenomeno come quello dei rifugiati, che rispetto al totale della popolazione e del territorio europeo avrebbe un peso insignificante, diventa un problema potenzialmente esplosivo. «Dopo una partenza deludente, lo schema di ricollocazione dei profughi ha cominciato ad essere applicato. Piano, ma qualcosa comincia a muoversi. Ma tutti gli Stati devono far parte della soluzione. Dall'autunno, come ho detto, non vorrei fossimo costretti a intervenire con procedure di infrazione, per chi non rispetta i suoi impegni». Commissario Avramopoulos, si sente in grado di promettere che stavolta le regole sulla ripartizione dei migranti verranno rispettate? «Sono molto fiducioso, assolutamente fiducioso. Le cose vanno migliorando, ma non siamo arrivati dove vorremmo, perché qualche governo è molto riluttante nell'accettare quelli che sono in realtà obblighi ben precisi. Quello che è stato deciso è legalmente obbligatorio e vincolante per tutti i Paesi membri dell'Ue. Il programma in corso si esaurirà in autunno. E questo significa che tutti quanti, nessuno escluso, verranno considerati responsabili sulla base di quel che hanno fatto, e degli impegni che non avranno mantenuto».

© RICARDO CALABRITTO/REUTERS

Obblighi che però, per adesso, non vengono rispettati, se non